

calcolatori di quello che non sieno gli attuali ministri. Ma siccome l'onorevole deputato Despina non vuole provocare una crisi ministeriale, siccome egli consente a lasciare questi uomini al potere, allora (ecco la seconda conseguenza) se essi si sono fatta illusione, egli sarà costretto a conceder loro maggiori mezzi per far fronte al disavanzo, e quindi invece di due milioni di rendita bisognerà che ne voti due milioni e mezzo. Tali mi paiono le conclusioni logiche del discorso dell'onorevole Despina.

Ma se non vuole rovesciare il Ministero e non vuole concedergli quello che egli stesso riconosce come assolutamente insufficiente, si è lo stesso che dire che non vuole che il Governo proceda innanzi.

Ho cercato di rispondere agli argomenti degli onorevoli preopinanti, e spero di aver convinto la Camera che le domande del Ministero sono veramente fondate e sulle necessità presenti, e sull'opportunità di mettersi in grado di approfittare delle circostanze favorevoli per l'avvenire. Non avendo trattato che rapidamente la questione politica, non mi lusingo di aver fatto mutare opinione a coloro che già antecedentemente sono venuti in questo recinto decisi a non dare il voto di fiducia al Governo attuale; confido bensì che la maggioranza della Camera non vorrà in questa circostanza abbandonare il Ministero, e gli vorrà concedere i mezzi per procedere nel governo della cosa pubblica, come si lusinga d'aver fatto pel passato, non solo saviamente e prudentemente, ma anche liberalmente.

CASARETTO. Io non farò che alcune brevi considerazioni in risposta al signor ministro.

Egli diceva: è facile criticare, proporre delle riforme, ma difficile è l'eseguire.

Ciò parmi averlo detto io pure; non si chiedono da me tutte le economie desiderate, nè tutte le possibili, nè tutte le domandate, ma si vorrebbe soltanto che il Ministero entrasse nella via delle medesime.

Il signor ministro ci appuntò di essere stati sulle generali e di non avere diffusamente spiegato quali sono le economie che si potrebbero fare. Io non so se egli voleva fare questa accusa al deputato Despina; ciò lo riguarda. Però io faccio osservare che in una delle passate sedute il deputato Despina ha presentato molti calcoli di economie.

Io so bene che alcuni giornali ne parvero annoiati; ma, o signori, questa è una questione importantissima, e credo che noi dobbiamo ripeterla fino alla noia.

Ed io che non partecipo punto delle opinioni politiche del suddetto oratore, che anzi le ripudio esplicitamente, io accetto volentieri le sue osservazioni e quello che trovo di bene, senza badare alla parte da cui venga.

Io poi non sono entrato in questioni politiche, perchè non amo entrare imprudentemente in questioni amare, e perchè appunto amavo di attenermi alla questione puramente economica, e poichè si trattava di entrare in lizza con un gigante, io, se non erro, non vi sono entrato e non mi sono battuto che ad armi cortesi.

Io ho detto fin da principio che era mio scopo solamente additare alcuni indizi, i quali accennano che si possono fare quelle economie, cui generalmente non si crede; mi pare, lungi di essermi tenuto sulle generali, di essere venuto a molti casi e calcoli pratici, per cui temevo anzi per questo motivo di poter annoiare la Camera; ed io credo che a molte delle obiezioni del signor ministro fu da me già risposto anticipatamente.

Egli forse voleva alludere a quello che io dissi sul finire del mio ragionamento, che cioè si potrebbero fare forti eco-

nomie sul bilancio della marina senza precisarle. Ma io rispondo, che non ho fatto questo, che per uniformarmi a quell'idea diverse volte raccomandata dal signor ministro delle finanze, e sanzionata dalla Camera a quel riguardo, che io perfettamente approvo, che cioè non si dovessero per incidenza sollevare lunghe questioni di principio, che io, dico, approvo perfettamente, perchè credo che nelle circostanze presenti sia meglio far poco e subito, che meglio, ma troppo lentamente, e siccome le economie cui accennava non erano economie di ritaglio, ma si aggiravano appunto su gravi questioni di principio, io mi sono astenuto dal trattarle per incidenza; e ciò è così vero che per questo motivo appunto ho lasciato pregiudicare in quella circostanza una gravissima questione, quella del trasporto dell'arsenale alla Spezia, riservandomi a trattarla nell'occasione opportuna.

Il signor ministro delle finanze rettifica la mia proposizione, che noi avevamo il 22 per cento di spese di percezione.

Io gli ho già fatto vedere che non sono esatti i suoi appunti, pel confronto che io faceva tra le nostre spese e quelle della Francia. Ripeterò quello che ho detto, che queste spese, cui il ministro accennava, esistono nel bilancio della Francia, e che se pure si togliessero, il mio ragionamento diventerebbe più forte, perchè le differenze cadrebbero sopra di una somma minore; anzi io dico che mi sono dimenticato alcune spese; nel fare le mie note mi erano venute in mente, ma nel mio discorso le ho dimenticate; vi sono le spese delle gabelle accensate. Queste, o signori, il Governo non le paga, ma le pagano gli intraprenditori: in Francia, come sapete, non vi sono le gabelle accensate. Vi sono i segretari dei tribunali di giudicatura, vi sono i diritti dei gabellotti dei sali e tabacchi, che pure il pubblico li paga, se non li paga il Governo. Il signor ministro ha quasi voluto mettere in ridicolo la mia idea dello spreco che si fa della ricchezza pubblica nelle rendite demaniali, e mi ha detto che noi non abbiamo rendite demaniali; ma io ho qui una nota, che ho ricavato dal bilancio; in quanto alla somma l'ho detto fin dal principio che vi erano alcune specie di redditi di diversa natura a dedursi, ma che se queste variavano il risultato, non variavano punto il principio, nè queste differenze sono sì grandi, come vuol far credere il signor ministro, perchè dalle note che ho prese mi risulta che solo per fitto beni e case noi abbiamo un reddito di 673 mila lire, e questi sono pure beni stabili.

Abbiamo un'altra categoria di 918 mila lire, la quale si compone di canali, ponti, dritti d'acque e di passaggi; io credo che una parte vada tolta, ma non tutta. I canali, signori, non sono terre, ma credo tuttavia che se si alienassero, non si venderebbero certamente ad un capitale ragguagliato al 6 per cento, come costa al Governo il debito pubblico. Lo stesso si dica di tutte le altre categorie di spesa che io trovo comprese in questa somma di due milioni.

Il signor ministro ha risposto ad una cosa che io ho accennata incidentalmente a proposito delle pensioni, cioè alla riforma sanitaria. Io non so da che cosa il signor ministro ricavi che il commercio venga a guadagnare un milione da questa riforma; so benissimo però che la marina ci perderà molto.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Lo provi.

CASARETTO. La risposta è pronta. I bastimenti sono obbligati di pagare un diritto di tonnello che prima non pagavano. Ma dirà il signor ministro che questo ricadrà a